

➤ L'orgoglio del governatore

Formigoni: «Volevano fregarci ora devono chiedere scusa»

Sabrina Cottone

Milano Chiedere scusa agli italiani? Roberto Formigoni non ci pensa nemmeno, al contrario è convinto che la parte offesa siano lui, il Pdl, la Lega e soprattutto gli elettori: «Semmai sono loro che ci devono chiedere scusa, perché c'è stato un atteggiamento scorretto. Chi ha commesso l'errore dovrà chiedere scusa ai cittadini». E ancora: «Non siamo stati riammessi per grazia ricevuta, da parte nostra non c'è stato errore o difetto».

Il presidente della Regione Lombardia parla al Pdl point dietro piazza Duomo, dopo una sfilata tra palloncini e slogan. A tu per tu con una militante, sotto un gazebo, è ancora più esplicito: «Hanno cercato di fregarci in tutti i modi e cercano ancora di fregarci in tutti i modi». Critica il comportamento dell'avversario del Pd, che medita di ricorrere al Consiglio di Stato: «Filippo Penati ha la lingua biforcuta, aveva detto una cosa e ne fa un'altra e questo per un politico è grave».

Il vento dei ricorsi e delle carte bollate continua a soffiare forte sulle elezioni lombarde. Lo sfidante del Pd, Filippo Penati, che nei giorni scorsi aveva escluso di presentare ricorsi contro la lista Formigoni, è volato a Roma ed è salito sulle barricate del Pd nazionale. Penati ha cambiato

idea e attribuisce l'inversione di marcia al decreto, nonostante il Tar non l'abbia neppure citato per riammettere Formigoni in corsa: «Decideremo nei prossimi giorni. Stiamo valutando se contribuire anche da Milano e dalla Lombardia a una battaglia nazionale per il rispetto della legalità e contro la politica dei barri che cambiano le regole a partita iniziata. Presenteremo un ricorso se sarà utile per questa battaglia». Insomma, il polverone continua.

Formigoni prende di petto anche le dichiarazioni di monsignor Domenico Mogavero, il vescovo di Mazara del Vallo e presidente per gli Affari giuridici della Cei che - subito smentito dalla stessa Conferenza episcopale italiana - ha parlato di «cambio in corsa delle regole» e «brutto precedente», frutto di «un atteggiamento arrogante della maggioranza». Il presidente della Lombardia non usa perifrasi: «È l'opinione personale di un signore, pur rispettabilissimo. E io ritengo la sua personale opinione sbagliata». Quanto alla Cei, «non entra giustamente nella questione».

In giro per i banchetti del Pdl, non mancano gli elettori scontenti per l'accaduto. Lui dà lezioni: «La politica non può essere fatta a cuor leggero e a tempo perso, né tanto meno per interesse personale». Rimanda a do-

po il voto il dibattito interno al Pdl: «Le valutazioni sul partito le faremo dopo. Non mi sono occupato io delle firme, non so se sono stati fatti errori, questo lo vedremo poi, ma il Tar ha detto che era stato fatto tutto bene». Ieri mattina ha sentito al telefono il presidente Berlusconi: «Era al corrente di tutto, ma ci siamo detti che il decreto per noi non è stato necessario, ancorché sacrosanto e legittimo».

Formigoni esclude tensioni con la Lega, nonostante sia abbastanza chiaro il tentativo del lumbard di «approffittare» del pasticcio delle liste per attirare consensi in direzione del Carroccio. Il governatore non nega di avere sofferto delle critiche: «Le polemiche mi hanno dato fastidio, ma hanno riguardato solo alcuni militanti e candidati. Non c'è mai stata alcuna rottura o screzi tra Lega e Pdl. Tra i vertici e i responsabili la linea è sempre stata concorde e comune».

Adesso il Pdl lombardo resta in attesa dell'esito dell'udienza di merito del Tar, che si terrà questa mattina. La decisione è attesa nel giro di un paio di giorni, ma le motivazioni con cui è stata annullata l'ordinanza dell'ufficio elettorale della corte d'Appello fanno ben sperare il governatore. Il Tribunale amministrativo, infatti, ha già riconosciuto la nullità del provvedimento di esclusione dal voto della lista Formigoni.

CONFRONTO La telefonata con Berlusconi: «Il decreto è sacrosanto, ma per noi non è stato necessario»

DECISIONE Atteso a breve il giudizio di merito del Tar per i candidati del Pdl lombardo: c'è ottimismo